

EREBEA

Revista de Humanidades
y Ciencias Sociales
NÚM. 2 (2012), pp. 127-158
ISSN: 0214-0691

USI E ABUSI DI UNA BIBLIOTECA IMPERIALE: IL CASO DELLA *HINTERLASSENE BIBLIOTHEK* DI VIENNA FRA CORTE E *RESPUBLICA LITERARIA*. (1575-1608)

Paola Molino

Universität Wien, Institut für Österreichische Geschichtsforschung

RESUMEN

Este artículo intenta reconstruir los “usos” de la Biblioteca Imperial de Viena al final del siglo XVI, fundamentalmente el legado inédito del bibliotecario alemán Hugo Bloccio, su correspondencia personal y su *Hebdomas Bibliothecaria*. La biblioteca distaba de ser una institución representativa de la corona imperial, como la *Kunstammer* de Praga, pues sus usos dependían de la específica configuración espacial y de las condiciones políticas de la ciudad de Viena, así como de las inclinaciones intelectuales de sus bibliotecarios. En definitiva, se trata de una biblioteca al servicio de los miembros de la corte imperial, estudiantes y diplomáticos entre Viena y Praga, o una parte de la República de las Letras europea.

PALABRAS CLAVE

biblioteca imperial; biblioteca pública/privada; circulación del conocimiento; viena-praga; rodolfo II; hugo bloccio.

Fecha de recepción: 12 de febrero de 2012

Fecha de aceptación: 1 de marzo de 2012

ABSTRACT

This article seeks to reconstruct the uses of the Imperial Library in Vienna at the end of the sixteenth century. The study draws mainly on the unpublished legacy of the Dutch librarian Hugo Blotius, specifically on his personal correspondence and *Hebdomas Bibliothecaria*. The Library was far from being a representative institution of the Imperial Crown (such as the *Kunstammer* in Prague), and its uses depended on the specific spatial configuration and the political conditions of the city of Vienna, and on the intellectual cast of its librarian. As a result, the Library was mainly a circulating one for the members of the Imperial Court, and for scholars and diplomats moving between Vienna and Prague, and thus was a part of the European republic of letters.

KEYWORDS

imperial library; hugo blotius; public and private libraries; circulation of knowledge; vienna; prague; rudolf II

* Il termine *hinterlasse Bibliothek*, letteralmente “biblioteca lasciata indietro”, è tratto dai documenti dell’archivio della camera aulica (*Wien, Haus-Hof-Staatsarchiv, Alte Hofkammer*) e si riferisce al fatto che l’istituzione rimase a Vienna dopo lo spostamento della corte e di gran parte dei suoi uffici a Praga nel 1583.

“E farò in modo che in futuro senza troppo gravare sulla vostra Maestà questa Sparta che ho conquistato sia ornata, ma anche curata, emendata, ripulita, illustrata, a tal punto da poter competere con le più celebri biblioteche del mondo, quali la vaticana del Sommo Pontefice, la fiorentina e la francese, non tanto per lo splendore e la quantità dei codici manoscritti quanto per la loro utilità, e in questo forse potremo anche superarle. Affinché tuttavia ciò sia possibile è opportuno disporre di adeguati mezzi materiali, tempo, denaro e luogo opportuno, e soltanto la vostra Maestà può creare le premesse perché il mio impegno non sia vano.”¹

Sebbene spesso nelle lettere rivolte da un intellettuale tardo Cinquecentesco al proprio protettore non sia possibile distinguere l’adulazione e le figure retoriche dalle richieste effettive, nel caso del bibliotecario imperiale Hugo Blotius la quantità di missive dirette a membri diversi della corte e dell’entourage viennese e il ripetersi delle sue preghiere forniscono per lo meno una guida al discernimento.² Dal giugno del 1575 a capo della biblioteca imperiale di Vienna, Hugo Blotius, reduce da un ventennio di viaggi fra Francia, Svizzera e Italia, era convinto che la piccola stanza nel convento dei frati minoriti che ospitava la collezione dovesse essere trasformata, analogamente a quelle visitate a Roma e a Firenze, in un’istituzione ad uso del pubblico erudito, non tanto per il suo potenziale rappresentativo quanto per l’utilità dei manoscritti e dei testi a stampa che vi erano conservati.³ Questa convinzione era ripetuta da Blotius a tutti coloro che

1 Cit. Wien, *Österreichische Nationalbibliothek*, Sammlung von Handschriften und alten Drucken (di seguito ÖNB), Cod. 9038, f. 60r, traduzione libera.

2 Zsuzsa BARBARICS, *Tinte und Politik in der Frühen Neuzeit. Handschriftliche Zeitungen als überregionale Nachrichtenquellen für die Machthaber*. Tesi di dottorato, Università di Graz, 2006, suggerisce che la reiterazione dei medesimi temi con destinatari diversi fosse una caratteristica della corrispondenza erudita, che influenzò, ad esempio, la circolazione dei notiziari manoscritti.

3 Hugo Blotius era nato nel 1534 a Delft e dopo gli studi di latino al *Collegium Trilingue* di Lovanio (1556-1558 circa), un anno a Toledo come segretario alla corte del re di Spagna (1560), e il dottorato in legge ad Orléans (1567), aveva ottenuto una borsa di studio annuale presso l’*Erasmustiftung* di Basilea. Nel 1569 gli fu assegnata la cattedra di etica all’Accademia di Strasburgo, che lasciò l’anno seguente per intraprendere un viaggio in Italia come precettore del giovane nobile tedesco Ludwig von Hutten. Rimase in Italia dal 1570 al 1574, con base a Padova e Venezia. Nel 1572, in seguito ad un viaggio a Vienna e Pressburg (oggi Bratislava) abbandonò von Hutten per entrare al servizio del vescovo Janòs Liszi e del funzionario imperiale Lazarus von Schwendi. Non

a suo avviso potevano aiutarlo ad operare la trasformazione, dall'imperatore agli alti funzionari di stato, dal nunzio pontificio Giovanni Delfino al rappresentante degli Stati (gli *Stände*) protestanti dell'Austria inferiore. La collezione, il cui fulcro derivava dalle recenti acquisizioni degli imperatori Ferdinando e Massimiliano II, aveva all'origine una triplice specializzazione (*austriaca*, *turcica* e controversistica) che ne facevano uno strumento essenziale all'esercizio del potere e adatto a soddisfare la curiosità erudita.⁴ Hugo Blotius, tuttavia, già dai primi mesi del suo insediamento aveva notato l'inadeguatezza anzitutto materiale della sala lettura e della struttura che ospitava la biblioteca (umida, poco luminosa, poco spaziosa), ma anche degli strumenti a disposizione per reperire le informazioni in quella *librarum sylva*.⁵ A queste date sia il bibliotecario che Massimiliano II perseguivano, seppur con scopi e connotazioni diverse, progetti di tipo universale: l'uno intendeva fare della collezione viennese una *Bibliotheca Universalis*, che affiancasse un *Museum generis humani Blotianum*, in cui fossero conservati libri in tutte le lingue conosciute e oggetti di ogni arte e mestiere, per l'altro la biblioteca, come il palazzo destinato a raccogliere le sue collezioni, denominato *Neugebäude*, e il giardino botanico, doveva inserirsi in un piano più ampio di "politica culturale" volta a ristabilire l'universalità della carica imperiale almeno sul piano del sapere e della conoscenza.⁶

esiste una biografia di Blotius che tenga conto di tutta la sua carriera. Per una ricostruzione di alcune vicende della sua vita e i legami con il mondo olandese, si veda Leendert BRUMMEL, *Twee ballingen 's lands tijdens onze opstand tegen Spanje. Hugo Blotius (1534-1608), Emanuel van Meteren (1535-1612)*. Gravenhage: Nijhoff, 1972. Sulla sua attività di bibliotecario attraverso le fonti conservate a Vienna si veda Ottocar SMITAL, "Miscellen zur Geschichte der Wiener Palatina", in *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien*. Wien: Staatsdruck., 1926, pp. 771-794 e FRANZ UNTERKIRCHER, "Hugo Blotius und seine ersten Nachfolger (1575-1663)", in Josef STUMMVOLL (hrsg.), *Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*. Wien: Prachner, 1968, pp. 82-127. Hugo Blotius è anche uno dei quattro testimoni scelti dallo storico americano Howard Louthan per ricostruire il clima intellettuale della corte "irenica" di Massimiliano II, insieme a Jacopo Strada, Lazarus von Schwendi e il medico imperiale Crato von Krafftheim, in Howard LOUTHAN, *The Quest for Compromise: Peacemakers in Counter-reformation Vienna*. Princeton: Cambridge University Press, 1997. Alla formazione di Hugo Blotius e alle sue speculazioni sull'*ars apodemica* ho dedicato la mia tesi laurea (Paola MOLINO, *Die andere Stimme: la formazione di un intellettuale erasmiano nell'Europa del tardo Cinquecento, Hugo Blotius (1534-1574)*. Tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, 2006.

4 Per una sintesi del dibattito, tutto interno alla storiografia delle biblioteche austriache, sull'esistenza di una collezione imperiale a Vienna già dalla fine del XIV secolo, si veda Walther BUCHOWIECKI, "Kaiser Maximilian II. gründet die Wiener Hofbibliothek. Paralipomena einer Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek", in *Unsere Heimat*, Ser. NF 40 (1969), pp. 127-144 e la risposta di Ernst TRENKLER, "War Kaiser Maximilian II. (1564-1576) tatsächlich der Gründer der Hofbibliothek?", in *Biblos*, vol. 19 (1970), pp. 1-11.

5 Cfr. SMITAL, *Miscellen zur Geschichte der Wiener Palatina...*, p. 771 e sgg. Ho dedicato al tema degli spazi della biblioteca e ai tentativi di Blotius di ampliare i locali la seconda parte della mia tesi di dottorato, Paola MOLINO, *L'Impero di carta: Hugo Blotius Hofbibliothekar nella Vienna di fine Cinquecento*. PhD thesis, European University Institute, 2011.

6 Sul progetto del *Museum generis humani Blotianum* si veda Justin STAGL, *Eine Geschichte*

La ricerca di questi “universalismi” in tensione con una materialità sempre avversa hanno segnato profondamente l’approccio con il quale gli storici dell’informazione hanno guardato agli usi della biblioteca imperiale di Vienna alla fine del XVI secolo. E’ sembrato, infatti, evidente alla storiografia delle biblioteche, soprattutto locale, che un progetto universale, come quello coltivato da Blotius al suo arrivo a Vienna, potesse soltanto subire una perenne frustrazione e alla fine un ripiegamento nella mera amministrazione in una biblioteca non solo di modeste dimensioni spaziali (ma certamente non modesta nella quantità dei libri che possedeva) ma che, a partire dalla morte di Massimiliano II, perse la propria centralità rispetto ai luoghi del potere asburgico.⁷ Da questo punto vista, infatti, non poteva che venire un’ulteriore conferma del fallimento del progetto universalista applicato alla collezione viennese: Rodolfo II avrebbe “spostato” il suo programma culturale a Praga, dove la *Kunst- und Wunderkammer* avrebbe assunto un ruolo senza dubbio più rappresentativo della modesta raccolta ospitata nel convento dei frati minoriti. Chi ha cercato nella biblioteca imperiale di Vienna alla fine del XVI secolo un museo universale, o una *Hofbibliothek* conforme al modello delle collezioni italiane menzionate anche da Blotius all’inizio della sua prefettura, non ha potuto che constatare l’inadeguatezza del progetto iniziale rispetto alla sua realizzazione pratica. Tuttavia, la documentazione lasciataci dal bibliotecario imperiale rivela che egli fu in qualche maniera fedele al piano iniziale di aprire la collezione al “pubblico”, ma che le modalità in cui tale apertura avvenne furono profondamente determinate dalle tre condizioni già segnalate dal prefetto stesso: le precarie condizioni materiali, le scarse finanze a disposizione, le scelte dei membri della Casa d’Austria. In particolare, la già menzionata decisione di spostare la corte a Praga, formalizzata da Rodolfo II nel 1583, rese la

der Neugier. Die Kunst des Reisens 1550-1800. Wien-Köln-Weimar: Böhlau, 2002, pp. 158-162 e Bernhardt SIEGERT, “Die Botschaft des Elefanten. Hugo Blotius’ Projekt der Bibliotheca Generis Humani Imperatoriae (1575).”, in Markus KRAJEWSKI (hgst.): *Projektmacher. Zur Produktion von Wissen in der Vorform des Scheiterns.* Berlin: Kulturverlag Kadmos, 2004, pp. 67-78. Paola MOLINO, „Ein Zuhause für die Universale Bibliothek. Vom „Museum generis humani Blotianum“ zur Gründung der Hofbibliothek in Wien am Ende des 16. Jahrhunderts”, in *Biblos*, vol. 58/1 (2009), pp. 23-41. Sul collezionismo di Massimiliano II, comparato con quello di Filippo II, in Spagna, si veda Karl RUDOLF, “Die Kunstbestrebungen Kaiser Maximilians II. im Spannungsfeld zwischen Madrid und Wien. Untersuchungen zu den Sammlungen der österreichischen und spanischen Habsburger im 16. Jahrhundert”, in *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen in Wien*, vol. 91 (1995), pp. 165-256. Si veda anche Hilda LIETZMANN, *Das Neugebäude in Wien. Sultan Süleymans Zelt - Kaiser Maximilians II. Lustschloß. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte des zweiten Hälfte des 16. Jhd.* München-Berlin: Dt. Kunstverlag, 1987. Della corte imperiale come di un *cultural centre* privo di “many of its political and administrative functions” nel quale l’imperatore “used literature and the arts for political propaganda on an unprecedented scale” parla Ronald Asch, “Introduction”, in Ronald ASCH, Adolf M. BIRKE (ed.): *Princes, patronage, and the nobility: the court at the beginning of the Modern Age, c. 1450-1650.* Oxford-New York: Oxford University Press, 1991, p. 6.

⁷ Cfr. Franz UNTERKIRCHER, *Hugo Blotius...*, p. 95

corte di Vienna una sede arciducale e non più imperiale, e molti degli uffici che vi rimasero, inclusa la biblioteca, si trovarono in una posizione decentrata rispetto a quelli boemi. Vienna si trasformò nell'immaginario collettivo, sia intellettuale che popolare, in una città decadente e pericolosa, con la costante minaccia di un'invasione turca, sempre sull'orlo della guerra civile per i conflitti confessionali lasciati aperti dall'apparente stagione irenica di Massimiliano II.⁸ Dal punto di vista culturale terreno fertile per la compagnia di Gesù, che cercò di rinvigorire un partito cattolico indebolito dal massiccio passaggio alla nuova fede a tutti i livelli sociali, la Vienna di *fin de siècle* fu un laboratorio in cui le soluzioni storiografiche successive, dalla confessionalizzazione al processo di formazione della "modernità", rivelano tutta la loro complessità.⁹ L'interesse di questo "laboratorio" non sfuggì ad alcuni degli osservatori più attenti dell'epoca, quali i viaggiatori e i diplomatici inglesi al servizio della regina Elisabetta I di Inghilterra, che fecero in molti casi di Vienna e della sua biblioteca una tappa obbligata nel percorso che li conduceva alla corte rudolfina di Praga.¹⁰

Ma come ricomporre il mosaico di questo pubblico? Come comprendere chi fossero gli utenti di una biblioteca del genere e cosa cercassero nella collezione? E in che misura il caso di studio viennese può aiutare a comprendere la conformazione e la geografia sociale dei lettori di una biblioteca di corte alla fine del XVI secolo?

8 Si veda, solo per citare un esempio, la testimonianza del viaggiatore inglese Fynes Moryson che definiva la città un "Fort against the Turks" nonché una delle più pericolose che avesse mai visitato in FYNES MORYSON, *An itinerary containing his ten yeeres travell through the twelve dominions of Germany, Bohmerland, Sweitzerland, Netherland, Denmarke, Poland, Italy, Turkey, France, England, Scotland & Ireland*, vol. I. Glasgow: James MacLehose and sons publishers to the university, 1907-1908, p. 33. Significativamente non ci sono molti studi complessivi su Vienna dopo la morte di Massimiliano. Per una ricostruzione generale del clima intellettuale e politico dei territori asburgici alla fine del XVI secolo, si veda Robert J.W EVANS, *The making of the Habsburg Monarchy*. Oxford: Clarendon Press, 1979. Su Vienna nello stesso periodo, si veda Peter CSENDES, Ferdinand OPLL (hrsg.), *Wien: Geschichte einer Stadt. Die frühneuzeitliche Residenz (16. bis 18. Jahrhundert)*, II vol. Wien: Böhlau, 2003.

9 In questa sede è possibile soltanto accennare a questi macro-fenomeni, per una descrizione dei quali rimando ai saggi di Paolo PRODI, "Controriforma e/o Riforma cattolica: superamento di vecchi dilemmi in nuovi panorami storiografici", *Römische Historische Mitteilungen*, vol. XXXI (1989), pp. 227-239 e Anton SCHINDLING, "Delayed Confessionalisation. Retarding factors and Religious minorities in the territories of the Holy Roman Empire, 1555-1648", in Charles INGRAO (ed.), *State and society in early modern Austria*. West Lafayette Indiana: Purdue University Press, , 1994, pp. 54-71.

10 Ho dedicato all'esperienza dei viaggiatori inglesi in biblioteca e in particolare al soggiorno del futuro ambasciatore Henry Wotton l'introduzione a Paola MOLINO, "Viaggiatori, eruditi, famuli e cortigiani: il multiforme pubblico della Biblioteca Imperiale di Vienna alla fine del XVI secolo", in Benedetta BORELLO (ed.): *Pubblico e Pubblici di antico regime*. Pisa: Pacini, 2009, pp. 101-125, qui 102 e sgg.

2. Prima di entrare nel vivo di queste problematiche è opportuno soffermarci brevemente su alcune questioni solo apparentemente concettuali e terminologiche. In primo luogo, quando si “entra” in una biblioteca di corte tardo Cinquecentesca uno dei primi interrogativi che ci si pone riguarda la distinzione fra “pubblico” e “privato”, sia rispetto alle categorie dell’epoca che al senso che diamo noi oggi a questi due termini; in secondo luogo, ci si può domandare se esista una distinzione possibile fra il “pubblico” di una biblioteca e quello dei suoi “lettori”.¹¹

La differenziazione fra biblioteche “pubbliche” e “private” è ben presente nelle fonti del tardo Cinquecento, seppur con un’accezione diversa da quella contemporanea.¹² La *biblioteca pubblica* umanistica era una raccolta di libri promossa da un mecenate, da uno studioso o dalle istituzioni cittadine, aperta a categorie selezionate di lettori, eruditi, membri della corte, o parte di circuiti affini. In Italia, le prime *librerie pubbliche* si aprono già nel XV secolo come quella di San Marco a Firenze o la Malatestiana di Cesena, e con questa accezione anche Conrad Gessner alludeva nella sua *Bibliotheca Universalis* alle *publicae bibliothecae* come gli unici depositi in grado di raccogliere tutta la produzione manoscritta e a stampa, e di preservare, attraverso la competenza dei bibliotecari, soltanto ciò che era degno e utile agli studi eruditi.¹³ Come notato recentemente dalla storiografia, soprattutto italiana, la biblioteca come istituzione culturale ha dovuto lottare per ridefinire il proprio ruolo all’interno della società mutata dall’impatto della stampa.¹⁴ Le biblioteche istituzionali hanno impiegato almeno mezzo secolo per aggiornarsi e trasformarsi da collezioni di manoscritti preziosi in luoghi di raccolta, ordinamento sistematico e circolazione di un sapere plurale, fatto anche di libri a stampa, strumenti astronomici, mappe, oggetti di misurazione. All’inizio del XVII secolo si sarebbero distinte per la capacità di organizzare il proprio fondo intorno a principi di tipo epistemologico diversi dalla curiosità del proprietario,

11 Alla multiformità del pubblico della biblioteca imperiale rispetto alla più stretta cerchia dei lettori/utenti ho dedicato alcune riflessioni in MOLINO, *Viaggiatori eruditi, famuli...*, pp. 101-125.

12 Riflessioni assai interessanti sui termini “pubblico” e “privato” relativamente alle biblioteche del tardo Rinascimento si trovano in Fernando BOUZA ALVAREZ, “La Biblioteca de El Escorial y el orden de los saberes en el siglo XVI”, in *El Escorial: Arte, poder y cultura en la Corte de Felipe II*. Madrid: Universidad Complutense de Madrid, 1998, pp. 84-87. Ringrazio il Prof. Antonio Manfredi per le utili indicazioni sulle biblioteche pubbliche italiane Quattrocentesche.

13 Conrad GESSNER, *Bibliotheca Vniuersalis, siue Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca, & Hebraica...* Tiguri: Froscoueris, 1545, f. 2v.

14 Cfr. Paolo TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell’Europa contemporanea*. Bologna: il Mulino, 1997, pp. 110 e sgg. Alfredo SERRAI, *Introduzione a Storia della Bibliografia*, vol. V. Roma: Bulzoni, 1993, p. 17; si veda anche Angela NUOVO, “Le biblioteche private (sec. XVI-XVII): storia e teoria”, in Alberto PETRUCCIANI e Paolo TRANIELLO (ed.): *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 27-46.

ispirati a criteri filosofici generali o volti all'interesse diretto degli utenti. Dunque le biblioteche di corte, cittadine, monastiche, universitarie erano percepite diversamente da quelle "private", raccolte da un singolo individuo per i propri studi e che, anche se messe a disposizione di un pubblico di colti e curiosi, rimanevano lo specchio dei gusti e della biografia del possessore stesso. Le due sfere a cui si riferisce oggi l'aggettivo *pubblico* –il proprietario e gli utenti- erano ancora disgiunte nel XVI secolo, e biblioteche private potevano essere aperte a gruppi più o meno nutriti di utenti, a discrezione del collezionista, del bibliotecario o seguendo dei precisi orari e giorni di apertura.

Si ritiene invece che la definizione del "pubblico" di una biblioteca nel tardo Cinquecento non vada collegata alla sua accessibilità quanto piuttosto alla dimensione spaziale. Raccogliendo le suggestioni provenienti dalla recente storiografia francese sui *lieux des savoir* come "spazi praticati", ma anche traendo spunto dalle riflessioni post-habermasiane sul significato da attribuire ad una *Öffentlichkeit* pre-illuministica, il pubblico della biblioteca risulta come l'insieme degli individui che ne "partecipavano" lo spazio, lo attualizzavano e lo trasformavano a seconda del significato che attribuivano all'istituzione stessa.¹⁵ Si trattava di attori privi di autocoscienza, che non condividevano alcuna estrazione sociale, alcun percorso formativo o provenienza territoriale,¹⁶ la cui esperienza era determinata dalla profonda mobilità (ancora una volta spaziale) della società tardo cinquecentesca: della corte, dei libri, degli intellettuali, degli artigiani, degli artisti.¹⁷ Rispetto a questa mobilità vi era la staticità della biblioteca, che aveva un significato diverso per ognuno degli attori che la frequentavano: per il fabbro era un mobile da restaurare, per l'erudito viaggiatore un manoscritto da copiare, per il bibliotecario un insieme di opere da catalogare, per il *famulus* un insieme di scaffali da pulire e tenere ordinati; nello specifico caso viennese poi, per un frate minorita poteva essere un testo da rubare e rivendere sul mercato, per il giovane

15 Cfr. Christian JACOB (ed.), *Lieux de savoir: Espaces et communautés*. Paris: Albin Michel, 2007 e Jean-Marc BESSE, "Le Lieu en histoire de science. Hypothèses pour une approche spatiale de savoir géographique au XVIe siècle", *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée*, vol. 116/2 (2004), pp. 401-422. Con il termine "riflessioni post-habermasiane" ci si riferisce qui a tutti quegli studi che da oltre un decennio si interrogano sul ruolo dei "pubblici" nella società di *Ancient Régime*, indipendentemente dal significato che ha dato Habermas a questo tema e del legame con la sfera pubblica critica, per una recente sintesi si veda Bronwen WILSON, Paul YACHIN (ed.), *Making Publics in Early Modern Europe. People, Things, Forms of Knowledge*. New York-Abington: Routledge, 2010.

16 Bruno LATOUR, *Reassembling the Social: an Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford: Oxford University Press, 2005, pp. 64-65, parla di "associazione di entità che non sono in alcun modo riconoscibili come sociali nel senso tradizionale termine, fatta eccezione che per il breve momento in cui si incontrano."

17 Sulla mobilità come chiave di lettura della società di *Ancien Régime* cfr. Daniel ROCHE, *Humeurs vagabondes: de la circulation des hommes et de l'unité des voyages*. Paris: Fayard, 2003.

matematico Johannes Kepler un deposito in cui nascondere i propri libri, per l'esperto astronomo Tycho Brahe il luogo in cui far pervenire al giovane collega le proprie missive.¹⁸

Rispetto a questo cosmo vario ed eterogeneo, i lettori sono intesi come sottoinsieme del pubblico, senza una posizione privilegiata. Da un'altra prospettiva però non dobbiamo dimenticare che essi hanno di fatto giocato e giocano tutt'ora un ruolo determinante nella costituzione di una biblioteca in quanto fruitori dei libri e dunque "pubblico intenzionale" al quale è diretto il lavoro di catalogazione e organizzazione del sapere, e in quanto operatori di trasmissione dei testi tanto quanto la biblioteca stessa e i suoi inventari.¹⁹

Passando dal pubblico ai lettori, si entra in un terreno più fragile, di tensioni fra quanti hanno legato il significato o addirittura l'esistenza di un "testo" ai suoi fruitori²⁰ e quanti, da una prospettiva più strettamente bibliologica, pongono al centro il libro (manoscritto o a stampa) come oggetto materiale, e individuano il pubblico dei lettori a partire da un simile approccio alla materialità dei testi e le pratiche e i significati "funzione delle loro nuove forme".²¹ Quello che si è cercato di fare nelle pagine che seguono è stato eludere questa tensione fra il "testo" veicolo di idee e l'oggetto-libro, manipolato, annotato, scambiato, catalogato e messo negli scaffali, concentrandosi piuttosto sulla biblioteca intesa nella sua funzione secolare di mediazione fra il libro e i lettori. Si tenta in questa maniera di schizzare una storia dell'utenza, ovvero una storia delle pratiche e degli attori che "frequentarono" la biblioteca, le cui tracce sono rimaste fra gli appunti di Blotius, piuttosto che una storia della lettura costruita intorno al testo o alla sua espressione materiale.

3. A rendere la biblioteca imperiale di Vienna interessante agli occhi dello storico contemporaneo non sono certamente i suoi dati oggettivi (cataloghi, spazi, investimenti) quanto la documentazione lasciataci dal *praefectus* Blotius sull'istituzione, la sua organizzazione e i suoi usi, che assume un interesse particolare se letta alla luce dei documenti dell'archivio aulico delle finanze, perché insieme consentono di ricomporre la dimensione ideale, pratica e materiale

18 Per il carteggio fra Blotius, Brahe e Kepler rimando all'ultima parte della mia tesi di dottorato, MOLINO, *L'Impero di carta...*, vol. I, pp. 360 e sgg. nella quale mi soffermo più a lungo sul variegato pubblico della biblioteca e non soltanto sugli "utenti intenzionali".

19 Luce GIARD et Christian JACOB (ed.): *Des Alexandries, I. Du livre au texte*, vol. I. *Les métamorphoses du lecteur*. Paris: Bibliothèque nationale de France, 2001 e Christian JACOB, "Lire pour écrire: navigations alexandrines", in Christian JACOB, Marc BARATIN (ed.): *Le Pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres en Occident*. Paris: Albin Michel, 1996, pp. 47-83.

20 Guglielmo CAVALLO, Roger CHARTIER (a cura di): *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Bari: Laterza, 1995, pp. V-VI.

21 Donald MCKENZIE, *Bibliography and the sociology of the text*. Cambridge- New York: Cambridge University Press, 1999 (prima ed. 1986), p. 20.

dell'istituzione.²² Blotius ebbe fin dal periodo precedente al suo insediamento alla corte di Vienna una spiccata sensibilità per la selezione e la conservazione della propria corrispondenza e dei propri appunti privati, accentuatasi poi con l'esperienza in biblioteca e a corte. Qui egli divenne, da una parte, più attento agli strumenti di conservazione e trasmissione del sapere, e dall'altra cosciente delle tensioni che caratterizzavano gli ambienti aulici, all'interno dei quali gli intellettuali erano spesso in competizione fra loro ed esposti alla diffamazione. A Vienna, a partire dalla morte di Massimiliano II e l'incremento di misure controriformistiche, Blotius e gli altri protestanti rimasti divennero mira privilegiata dei membri del partito cattolico, a capo dei quali erano alcuni cortigiani e i gesuiti, determinati a sottrarre agli avversari il controllo dell'università e delle istituzioni del sapere.²³ In questo clima di tensione confessionale, la selezione, la raccolta e la trasmissione del proprio lascito, analogamente a un lavoro di catalogazione potenzialmente destinato all'eternità, sembravano le armi più valide per assicurare al partito "neo-umanista" ancora non confessionalmente schierato una sopravvivenza.²⁴ Se Blotius fallì in quasi tutti i suoi progetti bibliotecari egli non sbagliò nel valutare il legame fra produzione, conservazione delle fonti e ricostruzione dei processi storici, permettendoci in questo modo di avvicinare la storia di un'istituzione e delle idee che sono state alla base della sua organizzazione.

Le notizie sulla biblioteca di Vienna furono affidate da Blotius oltre che alle fonti "tradizionali" (corrispondenza privata e cataloghi) ad una serie di appunti, che chiameremo con un'operazione solo parzialmente artificiale *Hebdomas Bibliothecaria*,²⁵ nei quali erano segnalate *quaestiones* pratiche e teoriche di organizzazione dei libri e del sapere, liste di prestito e richieste di accesso in biblioteca. Questi appunti potevano essere rielaborazioni o "riesumazioni" di lettere scritte ad amici e colleghi a partire dal 1575, o semplici liste di *quaestiones* apparentemente concepite come *memorandum* per gli addetti ai lavori, o ancora

22 Mentre il lascito di Blotius è conservato in diversi manoscritti della ÖNB di Vienna, i documenti amministrativi e finanziari sono conservati in *Haus-Hof-Staatsarchiv*, Alte Hofkammer.

23 Per un recente studio che, sebbene di taglio biografico, ricostruisce questo tipo di tensioni, si veda Elaine FULTON, *Catholic belief and survival in late sixteenth-century Vienna, the case of Georg Eder (1523-87)*. Aldershot: Burlington, 2007.

24 LOUTHAN, *The quest for compromise...*, p. 166 e Robert W. EVANS, *Rudolf II and his world. A study in Intellectual history 1576-1612*. Oxford: at the Clarendon Press, 1973, p. 119.

25 Queste note sono sparse in diversi codici manoscritti nei quali sono raccolte bozze di lettere e di orazione di Blotius. Cfr. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 2581 e Cod. 9040 e alcuni *folii* del Cod. Ser. Nov. 362, 363 e del cod. 9386. Quando nel corso della ricostruzione mi riferisco agli *Hebdomas Bibliothecaria* intendo l'insieme eterogeneo di questa documentazione, adottando un termine artificiale, sintetico ed estraneo alle intenzioni di Blotius che lo usava invece in maniera non sistematica per intendere alcuni resoconti della sua attività raccolti in momenti diversi e forse destinati alla pubblicazione. Egli distingueva in realtà fra *Hebdomas/Dubia/Quaestiones Bibliothecaria*, *Biblioth. Strein* per i documenti prodotti per il *Superintendens*, o semplicemente *Biblioth.*

elenchi di libri prodotti *ex novo* per segnalare i prestiti, con nome dell'utente, segnatura dei codici ed eventuali note (figure 1 e 2).

Due sembrano essere gli elementi unificanti di queste carte: la già menzionata intestazione *Bibliotheca* preceduta da un sostantivo (dubbio, questione ecc..) e le motivazioni per cui ad un certo punto della propria carriera Blotius decise di "raccolglierle" e preservarle. In una lettera del 1600 al matematico di Strasburgo, Conradus Dasypodius, il bibliotecario parlava di testi che stava sia recuperando che producendo *ex novo* e che attestavano i prestiti e gli accessi, perché richiesti dal *Superintendens*, Richard Strein, un funzionario imperiale imposto come controllore in seguito ad una *Visitation* della biblioteca nel 1593.²⁶ In una missiva anonima del 1595, che ritengo fosse diretta all'*Oberstkämmerer* Wolfgang Rumpf, Blotius alludeva poi al fatto che a causa di alcune recenti accuse di negligenza aveva iniziato a suddividere la propria corrispondenza per classi perché intendeva pubblicare a breve i pezzi più rilevanti della sua attività in biblioteca, così come l'anno seguente spiegava al collega Hubertus Gyphanus che ormai tutto il suo lavoro era rivolto alla posterità, per lasciare ai lettori futuri le tracce del proprio operato.²⁷ Le imputazioni, vere o presunte che fossero, erano menzionate da Blotius ai suoi corrispondenti, quasi in maniera maniacale, soprattutto a partire dagli anni '90. Ad esempio, nel 1595 egli scriveva a Rumpf:

"Mi accusano di non aver fatto praticamente niente per la collezione fino a questo momento, di vivere a casa mia sul Danubio e non più nella biblioteca imperiale, dove, in mia assenza i libri potrebbero andare a fuoco, di aver dato troppi libri in prestito e che alcuni poi a causa della mia negligenza siano stati rubati, e per peggiorare poi ancora di più la mia situazione ci aggiungono la questione confessionale"²⁸

Sebbene non sia rilevante soffermarci in questa sede sulle accuse che Blotius subì a corte, è opportuno sottolineare che queste tensioni giocarono un ruolo determinante nella produzione degli *Hebdomas Bibliothecaria* e nel tipo informazioni riportate sia in questi testi che, in misura minore, nella corrispondenza privata di Blotius e del suo aiutante Sebastian Tegnangal,²⁹ che sono gli altri due "pozzi" ai quali attingere per ottenere informazioni sull'organizzazione e gli usi della biblioteca. Messo sotto accusa di negligenza, incompetenza, e sostanzialmente "ete-

26 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, f. 183rv.

27 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, f. 164v. L'intera missiva ff. 163r-168v. La lettera a Gyphanus datata 20 gennaio 1596, si trova nello stesso codice ai ff. 175r-177r in cui il *folio* finale contiene uno schema riassuntivo.

28 Cfr. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, ff. 164rv.

29 Come Blotius, anche il suo aiutante e successore, Sebastian Tegnagel, non è stato oggetto di studi specifici. Per una descrizione della sua attività in biblioteca si veda UNTERKIRCHER, *Hugo Blotius...*, pp. 129-147.

rodossia”, e costretto a mostrare prove tangibili della validità del proprio operato, Blotius aveva molto materiale da poter esibire per quel che riguardava il lavoro di catalogazione e organizzazione dei volumi ma molto meno per ciò che riguardava gli accessi e soprattutto il prestito dei libri, che aveva determinato il furto o la dispersione di molti codici.³⁰ Fra gli *Hebdomas*, Blotius riportava spesso il passo in cui si narrava la liberalità di Massimiliano II, che aveva concesso un uso indiscriminato della collezione a patto che non si registrassero furti, fino a quando, a partire dalla fine degli anni ‘80, non era stato lui stesso a chiedere un regolamento dei traffici e, in seguito alla *Visitation* del 1593, si era vietato, previo permesso speciale, di allontanare i volumi dalle stanze del convento, era stato imposto un giuramento agli utenti e al personale della biblioteca, ed era stato avviato un censimento dei libri scomparsi.³¹ Da quel momento in poi il bibliotecario e i suoi aiutanti avevano cominciato a tenere traccia di una pratica che fino ad allora non avevano ritenuto opportuno registrare in alcun modo. Così si spiega secondo la mia ricostruzione il fatto che le pochissime liste di prestito (24 in tutto) e i permessi di accesso in biblioteca conservati fra le carte di Blotius sono per la maggior parte datati oltre il 1590 e riguardano soprattutto l'imperatore, gli arciduchi e i membri influenti della corte. Se da un lato la corrispondenza privata di Hugo Blotius e quella del suo aiutante Sebastian Tengenagel, i resoconti dei viaggiatori, le prefazioni dei volumi a stampa, dimostrano che né il prestito di testi ai membri della *respublica literaria* europea né la frequenza della biblioteca cessarono dopo il 1593, le effettive liste di uscita dei libri e i permessi di accesso rivelano soltanto le operazioni “lecite” previste dalle recenti disposizioni imperiali. Il resto, che non era d'altronde mai stato registrato, non iniziava certo ad esserlo quando esplicitamente vietato. Il fatto che la maggior parte dei traffici fossero sommersi determina l'impossibilità di fornire una ricostruzione sistematica dei circuiti di prestito e di accesso alla biblioteca a partire dalla documentazione degli *Hebdomas Bibliothecaria*. Per quel che riguarda invece il ricco epistolario di Blotius,³² e in particolare le missive ricevute da membri più o meno influenti della *respublica literaria* europea, per quanto interessanti possano essere, esse rimangono fonti indirette per la comprensione degli usi della collezione, per l'assenza di qualsia-

30 Si veda in seguito il caso del *Picatrix* richiesto da Rodolfo II, le cui immagini Blotius fu incapace di reperire e anche l'incipit del catalogo dei testi a stampa di Sebastian Tengenagel citato oltre nel quale si ammetteva che molti libri erano stati rubati.

31 Sulle richieste di Blotius a Massimiliano II si veda MOLINO, *Viaggiatori eruditi, famuli...*, pp. 109-111. Il testo con il quale si ordinava la *Visitation* del 1593, preceduto da un documento verosimilmente antecedente in cui Blotius chiedeva una regolamentazione degli accessi e proponeva un giuramento ai lettori, è conservato in ÖNB, HB 1575-1782, Nr. 6 1/2 d.

32 Le lettere ricevute da Blotius fra il 1570 e il 1608 sono conservate in ÖNB, Cod. 9737z 14-18, e sono interamente accessibili in versione digitale nel catalogo dei manoscritti (HANNA) della biblioteca.

si corrispondenza con le liste dei libri usciti dalla biblioteca, e dunque se non l'impossibilità per lo meno la difficoltà di risalire ai casi in cui un corrispondente di Blotius si è effettivamente servito del volume richiesto. Se in termini storiografici dunque i confini fra la cosiddetta "società di corte"³³ a capo della quale stava l'imperatore, e la *respublica literaria*, comunità per antonomasia inter-nazionale e inter-confessionale,³⁴ rimangono piuttosto sfumati, nelle intenzioni del bibliotecario, membro di entrambe le comunità, tali margini si precisavano nel momento in cui si trattava di mantenere le tracce degli utenti di una collezione che era, evidentemente, anzitutto imperiale.

4. Il primo elemento che emerge leggendo le richieste degli utenti avanzate a Blotius, a Sebastian Tengnagel e le liste di prestito sopravvissute è il profilo della biblioteca viennese come biblioteca circolante, ovvero come istituzione il cui uso era essenzialmente legato al prestito. Ciò rappresentava un'eccezione rispetto alla gran parte delle collezioni di corte dell'epoca,³⁵ e dipendeva da tre fattori essenziali: le modeste dimensioni della sala lettura, lo spostamento della corte a Praga e la posizione relativamente periferica della biblioteca rispetto ai centri della *respublica Blotiana* ovvero rispetto alla rete di contatti del bibliotecario.

Ci siamo già soffermati sull'inadeguatezza spaziale del convento francescano e, malgrado gli sforzi di Blotius di ampliare i locali a disposizione, il contenitore non fu mai all'altezza del contenuto, tanto da pregiudicarne l'uso.³⁶ Ques-

33 Si impiega per praticità il termine coniato da Norbert ELIAS, *Die höfische Gesellschaft. Untersuchung zur Soziologie des Königtums und der höfischen Aristokratie*. Neuwied und Berlin: Luchterland, 1969, trad. it. *La società di corte*. Bologna: il Mulino, 1980, ma senza le sue implicazioni storiografiche.

34 Per un'analisi lucida delle differenze fra l'uso del termine *respublica literaria* nel XVI secolo e la sua trasformazione in sede storiografica si rimanda a Herbert JAUMANN, "Respublica litteraria/ Republic of Letters, Concept and Perspectives of Research", in Herbert Jaumann (hrsg.), *Die europäische Gelehrtenrepublik im Zeitalter des Konfessionalismus*. Wiesbaden: Hassarowitz, 2001, pp. 11-21.

35 Solo per citare tre esempi per tre contesti diversi, alla fine del XVI secolo né la Bodleian Library di Oxford, né la biblioteca ducale di Wolfenbüttel, né quella Apostolica Vaticana, che pure aveva concesso l'uscita dei propri manoscritti fino alla metà degli anni '50, prevedevano più il prestito sia per motivi di sicurezza che per garantire ai lettori la presenza costante dell'intera collezione. Cfr. Thomas BODLEY, *Reliquiae Bodleianae, or, Some genuine remains of Sir Thomas Bodley, containing his life, the first draught of the statutes of the publick library at Oxford and a collection of letters to Dr. James, &c. published from the originals in the said library*. London: John Hartley, 1703, pp. 27-28; Wolfgang MILDE, "Zur Frühgeschichte der Bibliothek zu Wolfenbüttel, I. Teil, Der Beginn und die Bibliotheksordnung von 1572", in *Braunschweigisches Jahrbuch im Auftrage des Braunschweigischen Geschichtsvereins*, 1970, pp. 73-83 e Maria BERTOLA, *I due primi registri di prestito della Biblioteca apostolica Vaticana: codici Vaticani latini 3964, 3966*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

36 Si veda ad esempio la lettera del docente e poeta Georg Calaminus a H. Blotius, Linz 24 gennaio 1594, ÖNB, Cod. 9737z 14-18, IV, ff. 292v-293r in cui si sottolinea l'inadeguatezza dei

ta ipotesi sembra confermata, oltre che dalle espresse lamentale del personale e degli utenti, anche dal fatto che la maggior parte delle liste di prestito conservate, diverse da quelle dell'imperatore e i suoi fratelli, riguardavano lettori che si trovavano a Vienna e venivano la prima volta in contatto con la collezione visitandola e studiandovi e poi chiedevano al bibliotecario di recare con sé i testi consultati. Al contrario, studiavano in sala lettura perlopiù i viaggiatori che vivevano nell'appartamento del bibliotecario, adiacente alla biblioteca, e che dunque potevano muoversi più liberamente fra i due ambienti.

Da Vienna venivano ad esempio le richieste del padre gesuita Georg Scherer che aveva consultato il catalogo manoscritto per soggetto *De Turcica*, redatto da Blotius nel 1576, e chiedeva che gli venissero inviati trentaquattro libri presso la casa dell'ordine a Vienna, o Johannes Löwenklaw, che dopo aver a lungo studiato in sala lettura, portava a casa un libro dalla collezione di Augerius Busbequius, senza per altro mai restituirlo.³⁷ Il padre francescano Gottardus Montinus dichiarava poi in una lettera del 1596 di essersi recato in biblioteca ma di non aver trovato Blotius e dunque non aver potuto avanzare le proprie richieste: poiché era impossibilitato a tornarvi a causa di forti dolori ad una gamba depositava una lista pregando il bibliotecario di fargli sapere se i titoli fossero disponibili e potessero essere recati in convento da un *famulus*.³⁸ Lo stesso tipo di uso della collezione lo facevano alcuni membri viennesi della corte, fra cui Wolfgang Püdler e Hulfrich Gütt, che fra il 1575 e il 1576 avevano aiutato Blotius a stilare il catalogo alfabetico, e la loro esperienza è indicativa di una pratica frequente e continuativa della biblioteca.³⁹ Wolfgang Püdler, ad esempio, era interrogato da Blotius circa libri di proprietà dell'imperatore che teneva presso la sua abitazione e che dovevano essere talmente tanti da aver bisogno di un riscontro con il catalogo per essere recuperati: Püdler spiegava che l'indicizzazione alfabetica spuria adottata da Blotius (che seguiva l'ordine di disposizione dei libri negli scaffali) rendeva la ricerca troppo complessa, e inviava per il momento solo nove titoli promettendo però di incaricare un suo amanuense di proseguire la ricerca con i cataloghi alla mano.

Accanto a queste transazioni locali che, come dimostra il caso sopra indicato, furono verosimilmente alla base della perdita di molti volumi, perché non sempre controllate e registrate, vi erano quelle a distanza. I principali fruitori da lontano, secondo le liste conservate da Blotius, furono Rodolfo II e gli arciduchi Massimiliano e Mattia, serviti personalmente per posta o attraverso i propri funzionari. L'assenza in biblioteca dei testi inviati a Praga, il cui numero divenne

locali della biblioteca ancora alla fine degli anni '90.

37 Il caso di Löwenklaw è ripreso in seguito, la lista di Scherer è conservata in ÖNB, Cod. 9386, ff. 103 e sgg. (7 ottobre 1592) e quella di Löwenklaw in 9737z 14-18, III, f. 339.

38 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 2581, ff. 177r-180v.

39 *Ibid.* f. 86rv, e Cod. 9490, ff. 181r-182v, *Risposta di Wolfgang Püdler autografa circa la richiesta di Blotius di restituzione di alcuni testi.*

con il tempo sempre più consistente, era notificata in molti casi con una *schedula* negli spazi vuoti lasciati negli scaffali.⁴⁰ I manoscritti assenti erano poi indicizzati dall'aiutante di Blotius, Franciscus Zeidler, nel 1597 insieme agli altri ma segnalati con uno "O" accanto al titolo e generalmente una nota che indicava quando il testo aveva abbandonato la propria postazione e con quale destinazione. Il numero totale dei manoscritti che risultavano assenti nel 1597 era secondo il calcolo di Blotius 203.⁴¹ La scarsa accuratezza di questo catalogo, già segnalata l'anno dopo la sua redazione, lo rende ben lungi da poter essere considerato un censimento dei manoscritti inviati all'imperatore, ma è comunque possibile stabilire alcune corrispondenze fra i testi mancanti e le liste di prestito di Blotius.⁴² Che comunque Rodolfo II e il suo entourage fossero fra i più assidui utenti della biblioteca, non solo per i manoscritti ma anche per gli stampati, lo dimostra anche la nota introduttiva di Sebastian Tengnagel al catalogo alfabetico del 1602-1605 in cui giustificava la necessità di un nuovo indice *quia nonnulli libri hic ex prioribus indicibus adnotati nunc in Biblioth. desiderabantur, qui partim ad Caes. Maiestatem. Pragae magno numero transmissi, partim fraude doloque aversi fuere.*⁴³

La prima richiesta da parte di Rodolfo II al bibliotecario arrivò quasi subito dopo la nomina imperiale, tanto da farci immaginare che egli fosse già da tempo un utente della biblioteca: si trattava di una copia della *Clavicula Salomonis* e una del *Picatrix*, destinato a divenire uno dei "fastidi" maggiori del bibliotecario durante la sua prefettura. Nel codice manoscritto 5580 della biblioteca nazionale austriaca sono conservati gli appunti di Blotius relativi a questa prima spedizione, che includeva quattro manoscritti *necromantici*, inviati a Praga attraverso l'*Obersthofmeister* Johann Paul Trautson, il 20 gennaio 1577; si trattava, per la precisione, del codice 332 in *folio*, *Clavicula Salomonis* con *figuras quasdam Spiritum seu Daemonium cum nominibus et potestatibus suis*, il codice 333 *Secreti Secretorum Salomonis, liber magicus*, il 334 *Liber secretorum naturae seu quintae essentiae Magistri Raimundi Lulli*, e il manoscritto 335 *Picatrix, liber magicus cum alio necromantico*, un manuale per la fabbricazione dei talismani, di provenienza araba, e presente nelle biblioteche di molti maghi, astrologi e astronomi del Rinascimento.⁴⁴ Nel verso dello stesso foglio Blotius annotava altri quattro manoscritti

40 La storia dei manoscritti inviati a Praga si è fusa con quella degli oggetti della *Kustkammer*, sequestrati durante la Guerra de' Trent'anni dalle truppe svedesi e condotti prima a Stoccolma e poi a Leida e Roma, cfr. Nicolette MOUT, "Books from Prague. The Leiden Codices Vossiani Chymici and Rudolf II", in *Prag um 1600: Beiträge zur Kunst und Kultur am Hofe Rudolfs II*. Freren: Luca Verlag, 1988, pp. 205-210.

41 ÖNB, Ser. Nov. 4451, f. 50r del catalogo in cui si vedono i segni O per i manoscritti magici rimasti a Praga.

42 ÖNB, Cod. 9386, f. 38r-39v.

43 ÖNB, Cod. 13546, *incipit*.

44 Cfr. ÖNB, Cod. 5580, ff. 49r e sgg. (ff. 40r e sgg. vecchia segnatura). Il testo rappresentava una sintesi di istanze ermetiche e magiche. Sull'uso che ne fecero personaggi come Giordano Bruno

partiti per la Boemia nel febbraio successivo attraverso il funzionario di Rodolfo II Johannes Klainhofer, dal quale aveva ricevuto la richiesta. La lista conteneva un *militarem librum continentem machinas bellicas* e altri titoli di magia, fra cui un'altra copia del *Piatrix*, ma questa volta si trattava di un esemplare *cum figuris pulcherrime depictis*. Annotava il bibliotecario a questo proposito, *fuit liber iste translatus ex Arabico in Latinum iussu Alphonsi Regis Hispanorum et totius Vandalusiae a. 1251*, e notava la segnatura 255, per distinguere questa copia evidentemente più preziosa, miniata e risalente al periodo della traduzione dall'arabo da quella inviata l'anno precedente.⁴⁵

Altri due consistenti trasferimenti di codici verso Praga sono attestati per il 1579 (figura 1), mentre nel dicembre del 1595 era stilata da Blotius una lista di libri chimici e magici da inviare all'imperatore.⁴⁶ La documentazione a disposizione sembra tuttavia suggerire che questa richiesta provenisse non da Rodolfo ma dall'arciduca Massimiliano, a conferma dell'impressione espressa da Henry Wotton che i due fratelli fossero i principali artefici dell'assenza dalla biblioteca dei testi di magia, alchimia e astronomia.⁴⁷ Già il 16 dicembre del 1590 l'arciduca Massimiliano aveva inviato a Vienna un suo funzionario a prelevare *ein Buch genannt Picatrix n. 5534 et altitudine 17:9*.⁴⁸ Cinque anni più tardi egli rinnovava la richiesta del *Buch Picatrix sampt einer Verzeichnus aller Alchymischen vnnnd Magisch bucher* che corrisponde con ogni probabilità alla lista *Magici libri in catalogo Biblioth. Caes. ae inscripti et mense Decembri 1595 Caes. ae Ma. ti quaesiti Item Chimici*, conservata fra gli appunti del bibliotecario (figura 3). L'inventario contiene undici titoli di "magia", mentre i venticinque di "chimica" sono quasi tutti testi alchemici. Le descrizioni sono talvolta poco indicative, come nel caso di un *Magicus liber manuscriptus*, oppure recano informazioni più dettagliate accanto alla segnatura come il *De Magis libellus Marsini Ficini* o il *Magia Naturalis Lulli*, ma è evidente che lo scopo principale dell'inventario era riportare le segnature di testi che da quel momento in poi non sarebbero stati reperibili in biblioteca, anche

e Marsilio Ficino, cfr. Frances YATES, *Giordano Bruno and the hermetic tradition*. Routledge and Kegan Paul: University of Chicago Press, 1964, pp. 49 e sgg. Sul testo si veda anche Hellmut RITTER, "Picatrix ein arabisches Handbuch hellenistischer Magie", in Fritz SAXL (hrsg.): *Vorträge der Bibliothek Warburg*, Bd. 1, *Vorträge 1921-1922*. Leipzig/Berlin: Teubner, 1923, pp. 94-124.

45 ÖNB, Cod. 5580, f. 40v.

46 ÖNB, Cod. 9490, f. 175r e Cod. Ser. Nov. 363, ff. 179r-180r, *Magici libri in catalogo Biblioth. Caes. ae inscripti et mense Decembri 1595 Caes. ae Ma. ti quaesiti Item Chimici*.

47 Cfr. Henry WOTTON, *Reliquiae Wottonianae: or a collection of lives, letters, poems with characters of hundry personages*, London: Roycroft, 1672, p. 611: "Maximilian is at his court at Neustadt nothing terrified with his late vision, which in all circumstances was, as I wrote, some say it was an experiment of the study he gives himself unto, being a known dealer in magic and those dangerous arts which malencontentedness hath brought him to follow. The Emperor himself is not utterly unspoken if that way, and between them both there is no book of that argument left in the library."

48 ÖNB, Cod. 9490, f. 32rv e f. 37r Ricevuta del prestito del *Picatrix*.

perché in alcuni casi Blotius aveva estratto opere contenute in volumi miscellanei.⁴⁹ In ogni caso, si trovavano nella lista alcuni degli autori più noti di magia e alchimia e più in generale, di occultismo, da Marsilio Ficino, a Raimondo Lullo, e Roger Bacon, Ermete Trismegisto etc...Alla lista Blotius aggiungeva una nota in tedesco *wegen eins verlorene Buchs*, a causa di un libro smarrito. Si trattava del prezioso *Picatrix* miniato, che egli doveva ammettere di non aver potuto inviare, in un primo tempo perché non era riuscito a trovarlo e poi, quando con sua grande fortuna, spiegava, era stato capace di reperirlo si era accorto che qualcuno vi aveva sottratto le immagini (*gebüerliche figurey und character*) *die das fundament magicae artis sendt geschriben ist gewesen*.⁵⁰ Blotius doveva riferirsi qui proprio alle figure inserite nel manoscritto latino, attraverso le quali l'autore esaminava i talismani, evidentemente sottratte da qualche lettore. Si trattava di una perdita talmente grave, spiegava, che egli avrebbe fatto tutto ciò che poteva per rimediare, ma è evidente che erano le immagini ad interessare Massimiliano e Rodolfo, che altrimenti erano in possesso rispettivamente di altre due copie dello stesso manoscritto, come ricordava Blotius in una disperata nota del gennaio del 1596, nella quale risaliva a tutta la sua formazione, ai permessi ricevuti da Massimiliano II, a tutti i suoi protettori per allontanare da sé i sospetti di negligenza o addirittura di furto. Il manoscritto dovette ugualmente partire per Praga anche senza immagini, perché nel catalogo del 1597 alla segnatura A 255, Franciscus Zeidler annotava: *Ad hanc thecam scheda est affixas unde patet hos libros n. 255 et 256 notatos Pragam missos est*.⁵¹

Per comprendere il motivo per cui gli Asburgo fossero così interessati ad un testo ritenuto dagli storici *the medieval catch- all of credulity*, è necessario andare oltre il mito che l'imperatore si fosse servito del *Picatrix* per fabbricare un talismano contro il fratello Mattia, e soffermarci seppur brevemente sul tipo di saperi che circolavano alla corte di Praga. Dopo una visita della residenza rudolfina, l'ambasciatore della Repubblica di Venezia aveva notato come l'imperatore fosse sedotto dai segreti naturali ed artificiali e come chiunque avesse a che fare con le discipline occulte trovasse un posto al suo fianco, e l'arciduca Mattia, i cui intenti sono noti, denunciò nel 1606: "Sua Maestà è interessato soltanto alla magia, all'alchimia, alla cabbala e cose del genere, non risparmiando denaro per trovare ogni tipo di tesoro, imparare segreti e usare modi scandalosi di indebolire i suoi nemici [...] Ha anche una biblioteca piena di libri magici, e si applica ormai quotidianamente a eliminare Dio completamente e non mi sorprenderebbe se in futuro decidesse di seguire un altro maestro".⁵² Si tratta di impressioni risalenti

49 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, ff. 179r-180r.

50 ÖNB, Cod. 9490, f. 36r. *BIBLIOTH: Am herren David Haagk bericht durch befehl Rom. Khay. Mat. Wegen eins verloren Buchs.*

51 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 4451, A255.

52 Robert W. EVANS, *Rudolf II and his world. A study in Intellectual history 1576-1612*. Oxford:

agli ultimi anni della vita dell'imperatore quando si ritirò progressivamente dagli affari pubblici, e molti osservatori diffusero l'impressione che la sua depressione e malinconia fossero associate ad un crescente ateismo e una troppo stretta adesione alle discipline occulte. Il nunzio pontificio Ferreri riportava nel 1606 di avergli sentito dire di essere consapevole della propria dannazione perché posseduto dal demonio, e alla sua morte nel 1612, Rodolfo non accettò l'estrema unzione.⁵³ Anche prima della fine del secolo e l'inizio del complesso periodo di decadenza politica e psicologica del monarca, tuttavia, la magia e l'alchimia erano insieme alle arti figurative (pittura e scultura) e l'astronomia fra le discipline più amate e coltivate alla corte di Praga. Questa molteplicità di interessi è evidente nelle richieste di prestito dell'imperatore e dei suoi funzionari a Hugo Blotius già alla fine degli anni '70 e nei primi anni '80. Nel dicembre del 1582, in occasione di un soggiorno a Vienna, Rodolfo e i membri del suo entourage si erano serviti a più riprese della biblioteca imperiale, e i prestiti dei libri erano stati annotati dal bibliotecario, affinché fossero restituiti prima della partenza della corte.⁵⁴ Fra il 4 e il 5 dicembre il *Kammerdiener* Johann Popp aveva prelevato dalla biblioteca una copia dell'*Opera Senecae manuscripta*, una copia del vangelo di San Gerolamo, la fisica e l'etica di Aristotele, una copia dell'*Aquatilium animalium historiae* di Ippolito Salviani, un manuale di fortificazioni, un testo di *Icones diversorum Principum Regum reginarum et imperatorum*, un *Astronomicum Caesareum*, un manuale di costruzione di amuleti astronomici, una raccolta di notizie dall'oriente, una traduzione del Filostrato dedicata a Mattia Corvino e un trattato di *Icones et picturae varie*. Mentre tutti i testi erano restituiti alla partenza della corte per Praga, quest'ultimo, insieme ad una collezione di *Picturae diversae in librum compactae* (segnatura 256) e una di *Frugum et fructum calamo pulcre delineatorum icones* (6538) tutti codici *omnes coloribus illustrati seu miniatura ut vocant ornati* venivano trattiene dall'*Hofnaler* Giuseppe Arcimboldo, e recati con sé a Praga, dove si trovavano ancora nel 1597, insieme a molti altri manoscritti di immagini e pitture, evidentemente sottratti da Arcimboldo e non ancora restituiti.⁵⁵

La varietà dei titoli presi in prestito a nome di Rodolfo II (*ad Sac. Caes. Ma.tem allati*, notava sempre Blotius) ma evidentemente destinati ad una cerchia più ampia di artisti e collaboratori rivelano come la chimica, la magia, l'alchimia fossero soltanto alcune delle discipline coltivate dall'imperatore e dai suoi collaboratori. Al centro di questi interessi vi era, se vogliamo cercare un comune denominatore, l'osservazione della natura e delle sue manifestazioni, visibili ed invisibili. Le quattro stagioni di Giuseppe Arcimboldo e il suo celebre ritratto di Rodolfo come

at the Clarendon Press, 1973, p. 198.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ ÖNB, Cod. 9490, ff. 190r-191v

⁵⁵ ÖNB, Cod. Ser. Nov. 4441, lettera P.

composizione di elementi naturali, ma che allo stesso tempo richiamava una simbologia sovranaturale, è uno degli esempi del rapporto fra natura e rappresentazione che si intratteneva alla corte rudolfina.⁵⁶ La presenza simultanea a Praga di scienziati come Brahe e Kepler, entrambi in contatto con Blotius e utenti della biblioteca, astronomi, maghi e bibliofili come John Dee, filosofi come Giordano Bruno, medici paracelsisti, ne fanno un osservatorio privilegiato per comprendere la complessità del panorama intellettuale nel passaggio fra Cinquecento e Seicento.⁵⁷ La *Kunstammer* come *site of knowledge* e il tipo di patronage intrattenuto da Rodolfo II permettono inoltre di studiare le arti figurative e la scienza *in terms of their intersecting histories*.⁵⁸ Il fatto che in questo periodo Praga fosse considerata uno dei centri della produzione scientifica, artistica, medica e astronomica conferma quanto già ampiamente notato dalla storiografia, ovvero che a quest'epoca le scienze naturali e sovranaturali, un secolo più tardi nettamente divise in base al grado di evidenza, fossero ancora unite negli interessi e nelle traiettorie dei singoli intellettuali.

I prestiti alla casa d'Austria non riguardavano comunque soltanto Praga, Rodolfo e il suo entourage. Nel 1583, gli arciduchi Mattia e Massimiliano venivano "iniziati" all'uso della biblioteca attraverso la lettura dei cataloghi, presi in prestito dal loro precettore Ruprecht von Stotzingen insieme ad una raccolta di *Wappenbücher*.⁵⁹ L'amicizia fra Blotius e Stotzingen e la conoscenza che il precettore aveva della collezione giocò un ruolo fondamentale in questa "iniziazione" che fu la premessa dell'uso che entrambi gli arciduchi fecero della biblioteca, soprattutto a partire dagli anni '90.

Al contrario dei fratelli Massimiliano e Rodolfo, l'arciduca Mattia, che comunicava con il bibliotecario principalmente attraverso Richard Strein, era visibilmente più interessato alla storia, l'araldica, e la cronaca, a conferma del crescente legame fra storia ed esercizio del potere per colui che mirava al titolo imperiale. L'elemento unificante in una lista di libri presi in prestito da Strein fra il 1592 e il 1595 sembra essere proprio la storia dei territori ereditari austriaci, e in particolare dell'Ungheria. Figurano fra i testi un esemplare corviniano delle opere di San Gerolamo, i *Commentarios Genealogiae Austriacae* di Wolfgang Lazius, un

56 Thomas DaCosta Kaufmann, *The mastery of nature: aspects of art, science, and humanism in the Renaissance*. Princeton: Princeton Univ. Press, 1993, pp. 136-151.

57 Robert W. Evans, "Rudolf II: Prag und Europa um 1600", in *Prag um 1600. Kunst und Kultur am Hofe Rudolfs II-Aufstellungskatalog*, Emsland: Luca Verlag, Ferren, 1988, pp. 27-37 e Eliška Fučíková, "Zur Konzeption der rudolfinischen Sammlungen", in *Ibid.*, pp. 59-62.

58 Andrea Sophia Bubenik, "Art, astrology and astronomy at the Imperial court of Rudolf II (1576-1612)", in John Robert Christianson, Alena Hadraová, Petr Hadrava, Martin Šolc (ed.): *Tycho Brahe and Prague: Crossroads of European Science*. Frankfurt: Deutsch, 2002, pp. 256-263, qui p. 257.

59 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, ff. 118rv.

*Cuspinianum de conventu trium regum Hungariae Bohemiae et Poloniae, una Chronica Austriae.*⁶⁰

Anche altri “cortigiani” si servivano dei libri della collezione viennese, contattando direttamente il *praefectus*, come il chimico dell’arciduca Massimiliano, Martin Faber, che nel 1586 otteneva che gli fossero inviate diverse opere di Raimondo Lulli, il testamento di Niccolò da Cusa insieme all’*opera theologica et philosophica* dell’autore in un’edizione parigina del 1512,⁶¹ il segretario Martianus Boetius, attivo a Vienna negli anni ’90 che prendeva in prestito diversi testi di diritto, quattordici dalla biblioteca imperiale e trentadue da quella privata di Blotius, durante un’unica visita l’8 dicembre del 1592.⁶² Fra i cortigiani vi sono poi i casi specifici, sui quali non possiamo soffermarci in questa sede, del già menzionato Ruprecht von Stotzingen, che aveva giocato un ruolo essenziale nel reperimento di manoscritti da inserire nel catalogo *Catalogus librorum et orationum de Turcis et contra Turcas* o Wolfgang Rumpf che dopo aver seguito da vicino i lavori in biblioteca aveva chiesto a Blotius di occuparsi della catalogazione delle sua collezione privata. Tali personaggi erano in effetti al confine fra la corte, per il bibliotecario luogo di tensioni e necessità di autoaffermazione, e la comunità erudita nella quale le tensioni e le competizioni assumevano altre forme.

5. A partire dalla nomina come bibliotecario imperiale vecchi e nuovi amici e conoscenti stabilirono o ristabilirono contatti con Hugo Blotius per ottenere o il catalogo dell’intera collezione, o repertori per classi, oppure l’invio di singoli manoscritti. Abbiamo già segnalato come in pochi casi sia tuttavia possibile risalire agli effettivi prestiti avvenuti a favore di questi utenti perché disponiamo soltanto di richieste, ma non sappiamo in che misura furono esaudite dal bibliotecario. Un’altra difficoltà di interpretazione che emerge quando ci si sposta dalle liste di prestito alle informazioni riportate nella corrispondenza risiede nella distinzione fra le domande avanzate personalmente a Blotius in quanto erudito in possesso di una biblioteca “privata” e quelle a lui rivolte in quanto bibliotecario imperiale, ovvero si tratta di stabilire, sia nel caso che un testo venisse richiesto sia nel caso in cui venisse inviato in dono, se si trattasse di operazioni rivolte alla sfera privata o pubblica del bibliotecario. Abbiamo visto, ad esempio, che Martianus Boetius aveva preso in prestito testi sia dalla biblioteca imperiale che da quella privata di Blotius e anche Henry Wotton era stato ammesso a consultare le carte private del bibliotecario, che non facevano ancora parte del fondo aperto ai lettori.⁶³ La

60 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, ff. 157r-158v.

61 ÖNB, Cod. 9490, ff. 183r-184r.

62 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 2581, f. 82r-84v.

63 “My study joyns upon the library, and I have that to my free use, besides such discourses of state, and observations of his own, as he [Blotius] hath in his travel and service of the Emperour gathered together.” Cit., WOTTON, *Reliquiae Wottonianae*... II ed., p. 596.

netta distinzione che Blotius operava quando stilava una lista di prestito fra i libri suoi e quelli della biblioteca (evidente dalle segnature) non è rintracciabile nella corrispondenza, a parte quei casi in cui il mittente o il bibliotecario, quando registrava nel *verso* il contenuto della missiva, specificassero che la richiesta riguardava un libro *ex bibliotheca Caesarea*. Nel caso in cui fossero gli autori di opere fresche di stampa o manoscritti a voler inviare una copia alla biblioteca, essi potevano specificare di inviare due esemplari, uno per Blotius e uno “per l’imperatore”. Era questo, ad esempio, il caso di Theodor Zwinger che nel 1577 inviava due copie della *Methodus Apodemica*,⁶⁴ per evitare a Blotius spiacevoli accuse di “conflitto di interessi” e di Crato von Krafftheim che faceva lo stesso con l’orazione funebre di Massimiliano II.⁶⁵ D’altronde, alla maggior parte degli eruditi non faceva alcuna differenza se i testi che chiedevano provenissero dall’una o dall’altra collezione come dimostra, fra gli altri, il caso di Georg Calaminus, che nel gennaio del 1578 scriveva da Strasburgo per raccomandare alcuni studenti e chiedere due testi che sperava fossero conservati nelle biblioteche di *Rodolphum dominum suam et Bibliothecam tuam*.⁶⁶ In molti casi, infine, le richieste dei membri della *Respublica literaria* non erano rivolte a Blotius per la specificità della collezione o per un interesse nei confronti del territorio in cui la biblioteca si trovava, ma per il rapporto diretto o indiretto con lui, nel contesto di una serie di domande inviate a più conoscenti proprietari o a capo di istituzioni librarie. Così ad esempio, Wotton ricontattava il suo ospite il 18 giugno 1605, diversi anni dopo il suo soggiorno austriaco, perché alla ricerca di un’opera di Crisostomo che era stato incapace di reperire *per celebriores Europae Bibliothecas (extra Mediceam Vaticanamque)*.⁶⁷ Tutti questi esempi suggeriscono l’opportunità di inserire tali richieste nelle pratiche tradizionali di scambio e circolazione di libri, notizie, poemi, propri dei “membri” della *respublica literaria* di fine secolo.⁶⁸ In questo terreno si giocava per il bibliotecario la tensione fra pubblico e privato, poichè ogni intellettuale del tardo Cinquecento era al contempo al servizio di qualche principe, prelato o rivestiva cariche istituzionali, ma si sentiva anche parte di una più ampia comunità erudita dai confini indefiniti.

Come dimostra il caso delle reiterate richieste di cataloghi astronomici, matematici, medici e filosofici da parte dell’astronomo danese Tycho Brahe, Blotius non era tuttavia un servitore fedele della *respublica literaria* sia perché oberato

64 ÖNB, Cod. 9737z 14-18, II, f. 302r, “Accipies cum istis Methodum Apodemica pro tua bibliotheca Caesarea offerre nolo, ne ἀντιδωρον venari videar.”

65 *Ibid.*, f. 243r, J. Crato a H. Blotius, *Wrocław* 17 marzo 1577.

66 *Ibid.*, III, f. 1v.

67 ÖNB, Cod. 9737z 14-18, V, ff. 195rv.

68 Su tali pratiche si veda Hans BOTS et Françoise WAQUET (ed.): *Commercium literarium. La communication dans la République des Lettres, 1600-1750*. Amsterdam et Maarssen : Apa-Holland University Press, 1994,

dal lavoro di catalogazione e dalle sue occupazioni “domestiche” (lui e sua moglie possedevano campi e bestiame e gestivano un’impresa a tutti gli effetti), sia perché la biblioteca stessa non disponeva di strumenti catalografici adeguati a soddisfare richieste da lontano, ovvero non aveva un catalogo esaustivo di tutta la collezione per *loci communes*, corrispondenti alle tematiche di interesse erudito.⁶⁹ I cataloghi della biblioteca imperiale furono un cantiere sempre aperto dal 1575 fino alla morte di Blotius, e in quanto tale non destinati al pubblico.⁷⁰ Il passaggio dall’inventario topografico a quello per soggetti, concepito da Blotius già a partire dal 1576 e del quale fu primo prodotto il repertorio *Catalogus librorum et orationum de Turcis et contra Turcas*, denotava proprio il desiderio di passare dalla sfera interna a quella esterna ma, ad un trentennio dal suo insediamento, il bibliotecario doveva ammettere con suo sommo imbarazzo di non essere riuscito a produrre niente che potesse circolare fra i membri della *respublica literaria*, per cui qualsiasi operazione più complessa della trasmissione della citazione di una singola opera con autore noto doveva costare a lui e ai suoi aiutanti una grande fatica. A partire dalle nuove accessioni negli anni Ottanta (le biblioteche private di Johannes Sambucus, del medico Johannes Allegri e i libri di Augerius Busbequius) poi, Blotius, a causa della mancanza di spazio per disporre tutti i libri, non dovette neppure essere pienamente consapevole del patrimonio non ancora catalogato.⁷¹

Tycho Brahe, Joachim Camerarius, Girolamo Mercuriale, Bonaventura Vulcanius, Jacob Horn, Johannes Sambucus, Conradus Dasypodius, Antoine Muret⁷² erano fra gli studiosi che ricevettero dal bibliotecario risposte negative o il silenzio alle proprie preghiere, ma anche a Rodolfo II, Blotius spiegava che le sue richieste di opere chimiche e alchemiche non potevano essere esaudite fin tanto egli non fosse stato in grado di convertire il catalogo per autori in uno per soggetti.⁷³

L’unico modo per accedere alla biblioteca “da lontano” senza poter consultare il catalogo era o attraverso la notifica da parte di qualcuno che un determinato

69 Conosciamo la richiesta di Tycho Brahe soltanto attraverso la bozza della risposta di Hugo Blotius: “Indicem librorum ex Bibliotheca Caes. Philosophorum Mathematicorum Astronomicorum Medicorum et chemicorum tibi mitti postulabas. Operis id est operosissimi et magni voluminis nec eiusmodi ut commode a tabellario ferri possit.” Cit., ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, f. 170r.

70 Per una descrizione dell’attività catalografica di Blotius rimandiamo al saggio seppur molto specifico di Hermann MENHARDT, *Das älteste Handschriftenverzeichnis der Wiener Hofbibliothek von Hugo Blotius 1576. Kritische Ausgabe der. Hs. Series nova 4451 vom Jahre 1597 mit 4 Anhängen*. Wien: Rohrer in Komm, 1957. Si veda anche il mio recente articolo “Experimenti bibliografici fra Viena e Zurigo. La corrispondenza fra Hugo Blotius e Johan Jacob Frisius (1576-1589)”; in *Bibliothecae it*, vol. 1 (2012), pp. 21-69.

71 Per una sintesi di queste acquisizioni rimandiamo a UNTERKIRCHER, *Hugo Blotius...*, pp. 115 e sgg.

72 Cfr. le lettere di Blotius a Tycho Brahe, in ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, f. 170 e 172r, Joachim Camerarius, Cod. 9737z 14-18, II, f. 265r, Antoine Muret, III, f. 63r, Gerolamo Mercuriale III, ff. 25, 204, 224, Bonaventura Vulcanius, III, f. 162.

73 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, ff. 213v-214r.

manoscritto si trovava effettivamente nel fondo della biblioteca imperiale, o provando a chiedere al bibliotecario una singola opera, corredata di autore, oppure ancora, come abbiamo già osservato, o conoscendo la collezione per averla vista. Il giurista e filologo di Wrocław Jacob Monau mostrava di sapersi muovere particolarmente bene nell'intricato labirinto viennese, e risulta essere uno dei contatti di Blotius più spesso soddisfatti da lontano, se si fa fede ai ringraziamenti espressi nelle lettere. Ciò dipendeva sia dalla puntualità delle richieste (titolo dell'opera e autore) che dal fatto che Monau conosceva il fondo della biblioteca. L'11 ottobre 1577, ad esempio, aveva chiesto a Blotius di inviargli un *libellum Caroli Magni in 16. Contra usum imaginum* insieme ad un *librum italicum* di Lodovico Dolce⁷⁴. Il bibliotecario però doveva essersi confuso e aveva inviato un testo diverso da quello richiesto da Monau, che nel gennaio del 1579 trametteva una descrizione più precisa dell'esemplare, affermando di averlo visto con i propri occhi *inter libros Caesaris* e concludeva: "Per quel che riguarda il libello di Carlo Magno non vorrei sembrarti fastidioso, e se la cosa diventa troppo complicata penso sia meglio che tu me lo invii affinché venga descritto da uno dei miei *famuli*. Ne ho visto un esemplare giacere fra i libri della biblioteca imperiale, il libello non è di grandi dimensioni, ed è edito a Parigi."⁷⁵ Anche Thomas Savile, il giovane fratello del direttore del Merton college di Oxford, Henry Savile, conosceva bene la collezione per avervi studiato, e quando chiedeva a Blotius alcuni testi da Padova, sapeva esattamente a cosa si riferiva: "Vi è nelle biblioteca imperiale un libello di un tale *Acontii* in italiano *De ratione muniendi urbes* che io vorrei fosse descritto e inviato a me a Padova attraverso il mercante Henr. Parvis di Norimberga che salderà anche il conto della scrittura. Ti sarei grato se tu potessi aggiungere al testo un frammento di *Plethonis* che si trova fra i libri di Sambucus ma non ricordo bene in che posizione. Tutta l'opera non dovrebbe costare più di tre o quattro giorni di lavoro"⁷⁶

Al contrario, richieste che presupponevano più tempo ed energie, come quella inoltrata da Robert Sidney di inviare una copia degli *Zeitungen* manoscritti raccolti da Blotius o i cataloghi per classi da confezionare su misura, non potevano essere esaudite e Blotius le lasciava cadere, malgrado l'insistenza dei corrispondenti.⁷⁷

74 ÖNB, Cod. 9737z 14-18, II, f. 307r. Nel *verso* della missiva, Blotius annotava: "Ut Dulcem mittam et libellum Caroli Magni in 16 contra usum imaginum".

75 ÖNB, Cod. 9737z 14-18, II, f. 312r, J. Monau a H. Blotius, Wrocław 12 dicembre 1577.

76 ÖNB, Cod. 9737z 14-18, IV, f. 85r, T. Savile a H. Blotius, Padova 20 maggio 1590. La richiesta sembra infatti approssimativa ma indica al contrario che il giovane Savile ricordava che il testo si trovava fra quelli di Sambucus, dunque non ancora catalogato ed evidentemente posto in un luogo separato.

77 Robert Sydeny a Hugo Blotius, ÖNB, Cod. 9737z14-18, III, ff. 210r-211v: "Et laissant les affaires d'estat il vous supplie de me faire ceste plaisir de m'envoyer une copie des relations des Embassadeurs de Venise qui vous haves ensemble en un gran livre."

L'altra possibilità per un erudito di consultare i libri della biblioteca era chiaramente quella di recarvisi e leggerli sul posto: in questo modo egli poteva comparare edizioni diverse, alcune delle quali magari sconosciute prima di entrare in biblioteca, servirsi del materiale non librario ausiliario, come strumenti e mappe, e farsi guidare dal bibliotecario nella comprensione dei cataloghi. A partire dagli anni '80, come già segnalato, frequentare la biblioteca era anche l'unico modo per avere un'idea del tesoro che essa conservava ancora non descritto in alcun catalogo.

Henry Wotton, Henry Savile e gli altri inglesi, così come i giovani tedeschi che si formavano a Strasburgo, Heidelberg, Basilea, Rostock, si fermavano a Vienna per brevi periodi, appositamente da Hugo Blotius per consultare testi fondamentali e preparatori per un più lungo soggiorno, generalmente in Italia. Vivere nella biblioteca significava per questi utenti accedere ai segreti degli stati antichi e moderni,⁷⁸ ma anche consultare le carte private del suo amministratore, i suoi appunti e le note di viaggio raccolte durante il recente soggiorno in Italia, e venir in qualche modo preparati ai costumi e ai luoghi degni di essere visitati nella penisola. Generalmente gli studenti o gli studiosi ripartivano da Vienna con lettere di presentazione per gli eruditi italiani, fra cui Vincenzo Pinelli, Gerolamo Mercuriale e Fulvio Orsini, ma anche con una serie di contatti utili dal punto di vista pratico, come quello con il mercante Johannes Unterholzer che organizzava i corrieri e la posta nel Fondaco de' Tedeschi a Venezia, o Wolfgang Zündelin, misterioso corrispondente di Blotius per oltre quarant'anni, che faceva da guida fra Padova, Firenze, Roma e, naturalmente, Venezia.⁷⁹ Ho anche già accennato al caso di Henry Savile, che studiò per alcune settimane in biblioteca per intraprendere poi un viaggio in Italia dove avrebbe lavorato per alcuni mesi nella biblioteca di Pinelli. Il caso di Savile è interessante per una serie di ragioni. In primo luogo egli ha lasciato una ricca documentazione di sé e dei suoi viaggi, conservata oggi nel fondo manoscritto della Bodleian Library di Oxford: ciò si deve al ruolo che assunse a partire dal suo ritorno dall'Italia di direttore del Merton College. Fra gli appunti presi dal matematico Savile durante il suo viaggio d'istruzione si trovano le trascrizioni dei manoscritti che egli fece o personalmen-

78 "Is more to be learn'd in three weeks study than in the observation of many years otherwise, as having the offices and governing of the Empire, the princes, free towns, religious orders, earls and nobility of the land, all added in place as their degree is, with every man's contribution as he was [as]sessed against the Turks, after the rate of his living, besides the salaries of the magistrates, and charges of the Empire in all embassies, and much other good matter, which I know both your honour is delighted withall." Cit. WOTTON, *Reliquiae Wottonianae...* II ed., p. 611. Cfr. anche MOLINO, *Viaggiatori, eruditi, famuli...*, pp. 102-107

79 Non si sa praticamente niente di questo personaggio, ma le sue lettere a Blotius sull'Italia che sono stata in grado di rintracciare, e che in molti casi erano mal catalogate, sono di grande interesse. Cfr. ÖNB, Cod. 9737z 14-18, I, 23, 46, 52, 116, 119, 120, 209, 241, 264, 273, 328, 398; II, 2, 61, 132, 170, 181, 235, 269, 302; III, 6, 130, 187, 295.

te o assieme al suo compagno Georg Carew nelle biblioteche visitate. Si trattava perlopiù di testi greci. Gli appunti dal *De Hypothesibus Planetarum* di Tolomeo erano stati presi *ex Antiquo manuscripto Bibliothecae Caesareae* e anche le note sugli *Elementa astronomiae* di Geminus provenivano dalla collezione di Vienna.⁸⁰ Il soggiorno viennese e padovano di Savile, e il suo contatto con due eruditi impegnati in prima linea nell'organizzazione di collezioni librarie, Blotius e Pinelli, trovò forse un'applicazione diretta nelle "revolutionary initiatives" da lui introdotte nella biblioteca del Merton college dopo il suo ritorno a Oxford nel 1582, prima di divenirne il direttore.⁸¹ Come già indicato, il 12 marzo del 1588 Savile ricontattava Blotius per chiedergli di offrire al fratello lo stesso tipo di esperienza proposta a lui otto anni prima, dunque la frequenza della biblioteca e l'alloggio nell'appartamento adiacente.⁸² La lettera era portata a mano dal giovane Thomas Savile che si fermava in biblioteca per un tempo imprecisato, perché la seguente missiva che si è conservata proveniva già dall'Italia ed era datata 30 luglio 1589.⁸³ A queste date il giovane Savile si trovava a Padova dove era stato condotto da Wolfgang Zündelin, e recava a Blotius delle scuse per non avergli ancora mai scritto: lo ricontattava ora per organizzare la spedizione di una cassa di abiti invernali e libri lasciati presso il bibliotecario. Il 27 dicembre del 1590 Blotius rispondeva con rammarico al giovane inglese per comunicargli che parte delle sue cose erano state rubate molto probabilmente da un *quidam Belga* di nome Tisius che aveva lavorato in biblioteca qualche giorno prima. La cassa di Savile era, infatti, stata spostata da Blotius *ex cubiculo meo in Bibliothecam Caesaream* proprio affinché fosse più sicura, ed invece, in seguito alla visita di Tisius, si era accorto che erano stati sottratti almeno due esemplari, un *Graecum Mathematicum quem latinum fecisti* e un *Herculem Prodicum*. In un primo momento aveva anche temuto per lo *Ptolomaeum Graecum* che invece aveva ritrovato e che avrebbe immediatamente inviato a Padova attraverso un mercante di Norimberga noto a Henry Wotton, che proprio in quel periodo alloggiava a casa sua. Se nel frattempo fosse riuscito a recuperare gli altri due testi facendo raggiungere l'olandese Tisius che gli dicevano si trovasse a Praga, glieli avrebbe recapitati a Padova o dove Savile gli avrebbe indicato.⁸⁴ La primavera seguente l'inglese rassicurava Blotius di non dubitare della sua buona fede ma chiedeva che appena i libri dispersi fossero recuperati li inviasse a Venezia attraverso il musicista fiammingo Philippe de Monte, che a sua volta disponeva di un canale affidabile per far arrivare i testi da Pinelli, il

80 Oxford, Bodleian Library, Savile 10, ff. 43r-49v e 51r-77v.

81 Clare SERGENT, "The early modern library", in Elisabeth LEEDHAM-GREEN, Teresa WEBBER (ed.): *The Cambridge History of Libraries in Britain and Ireland*, vol. I. Cambridge: Cambridge University Press, 2006, pp. 51 e sgg, qui 55-56.

82 ÖNB, Cod. 9737z 14-18, IV, f. 22r.

83 *Ibid.*, IV, f. 55rv.

84 London, British library, Ms. Harleianus 6995, f. 23rv.

suo punto di riferimento a Padova.⁸⁵ Tornato da Roma il 2 luglio 1590 il giovane Savile aveva trovato al posto dei due libri desiderati (*quos ego non dubitabam apud Ill.em Pinellum fore*) una nota trasmessa attraverso De Monte con la quale Blotius rendeva nota l'attuale irreperibilità del libri. Savile era allora costretto a rinunciare al piano stabilito per l'estate di fermarsi a Padova per confrontare le sue note in *Geographia Ptolomei* con i manoscritti della collezione pinelliana (*quorum hic magna est copia*) e si augurava che a breve i volumi fossero recuperati. Si chiedeva tuttavia se essi non facessero parte di un gruppo di libri che aveva dato a Blotius da conservare separatamente e temeva ora che avessero fatto la fine del *pisces saepe minutum magnus comest*, e dunque fossero stati divorati dagli altri nove mila volumi conservati in biblioteca. Gli chiedeva dunque, questa volta in maniera piuttosto perentoria, di cercare in ogni angolo della biblioteca e costringerla a "vomitare" ciò che non le apparteneva: allegava poi una descrizione dettagliata dei manoscritti in caso Blotius non ne avesse presente la fattura. Il sospetto di Saville conferma l'impressione già più volte espressa che la biblioteca fosse una *sylva* nella quale anche il bibliotecario faceva fatica ad orientarsi, ma è anche illuminante della circolazione dei testi fra biblioteche considerate all'epoca come centri fondamentali del sapere.⁸⁶

Non tutti gli studiosi si recavano a Vienna per la presenza di Blotius: alcuni erano interessati anzitutto alla collezione, e tentavano di trarre vantaggio dal proprio soggiorno, malgrado il bibliotecario. Il grecista Johannes Löwenklaw dopo una prima visita, aveva scelto di fermarsi per alcuni mesi per l'ampia scelta di testi di *Turcica*. L'interesse di Löwenklaw per la storia dell'Impero Ottomano era scritto nella sua biografia precedente il soggiorno a Vienna.⁸⁷ Dopo essere stato per alcuni anni in Italia si era spostato, nel 1584, nei territori austriaci dove aveva ottenuto i favori di Heinrich von Lichtenstein, membro di un'influente famiglia boema di recente conversione al cattolicesimo, con il quale aveva intrapreso nello stesso anno un viaggio verso Oriente. Von Lichtenstein era morto lungo la strada e dopo il funerale a Dubrovnik, lo studioso aveva proseguito per Istanbul dove era rimasto alcuni mesi con la delegazione imperiale, rientrando a Venezia soltanto

85 ÖNB, Cod. 9737z 14-18, IV, f. 85r.

86 ÖNB, Cod. 9737z 14-18, IV, f. 95r.

87 Su Johannes Löwenklaw (o Leunclavius) si vedano i contributi di Franz BABINGER, "Herkunft und Jugend Hans Löwenklaw's", in *Westfälische Zeitschrift*, vol. 98/99 (1949), pp. 112-127 e "Johannes Lewenklaws Lebensende", in *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, Jg. 50 (1951), pp. 5-26. Per le sue relazioni alla corte di Vienna, si veda Gábor ALMÁSI, *The uses of humanism. The uses of humanism. Johannes Sambucus (1531-1584), Andreas Dudith (1533-1589), and the republic of letters in East Central Europe*. Leiden-Boston: Brill, 2009. Sulla vicenda di Blotius e Löwenklaw con riferimento all'interessante soggiorno a Costantinopoli e la traduzione dei manoscritti arabi si veda Pál ÁCS, "Pro Turcis' and 'contra Turcos': Curiosity, Scholarship and Spiritualism in Turkish Histories by Johannes Löwenklaw (1541-1594)", in *Acta Comeniana*, forthcoming. (ringrazio l'autore per avermi consentito la lettura del saggio prima della pubblicazione).

nell'aprile del 1585. Per i successivi due anni e ancora all'inizio degli anni '90 il laboratorio di Löwenklaw fu nella biblioteca imperiale di Vienna, con il catalogo *De Turcica* come guida, e il fondo dell'ex-ambasciatore a Istanbul Busbequius come tesoro di informazioni e fonti. Il primo prodotto di questi studi furono gli *Annales Sultanorum Othomanidarum sua lingua a latine redditi* pubblicati a Francoforte nel 1588, una traduzione latina delle cronache ufficiali del regno ottomano fino al 1550, corredato di un'appendice dell'autore che copriva gli anni fino al 1587, e le *Pandectae historia Turcicae*, una bibliografia per soggetto di opere sulla storia dell'Impero Ottomano, che l'autore asseriva di aver raccolto durante i suoi studi.⁸⁸ Sulle *Pandectae* egli si sarebbe basato per la scrittura della successiva opera, pubblicata nel 1591, con il titolo di *Historiae Musulmanae Turcorum, De Monumentis Ipsorum Exscriptae, Libri XVIII*.⁸⁹

Oltre che dalle lettere di Blotius, l'attività di Löwenklaw in biblioteca è attestata dalle cedole di prestito di due libri dalla collezione busbechiana, di cui uno già citato, e dalla dichiarazione dello stesso autore nella prefazione degli *Annales*, nella quale esprimeva la sua gratitudine nei confronti del bibliotecario:

“Meam vero in expoliendis laboriosam operam probaturum te, cum aliis sincere iudicantibus, sane confido. Quum enim vir clariss. Hugo Blotius I. C. Rudolphi II Rom. Imp. design. bibliothecarius, ex Augustali bibliotheca Viennensi potestate mihi fecisset inspiciundi veri horum annalium archetypi, lingua litterisque Turcicis exarati”⁹⁰

Nel testo Löwenklaw chiariva come la consultazione degli annali turchi antichi presenti in biblioteca gli fosse servita per la sua traduzione e ringraziava Blotius per averlo fatto lavorare su questi manoscritti. Tuttavia, secondo il bibliotecario, il debito di Löwenklaw nei confronti suoi e della collezione imperiale era ben più consistente. Le *Pandectae historia Turcicae* sembravano infatti a Blotius un “furto intellettuale” del suo catalogo *de Turcis et contra Turcas*, sia del contenuto bibliografico, dal quale aveva tratto la maggior parte dei titoli per le *Pandectae*, che dell'idea espressa da Blotius a più riprese di servirsi dello schema delle *Pandectae* per la scrittura di una cronaca dell'Impero ottomano.⁹¹ Inoltre, il bibliotecario si era anche accorto che Löwenklaw aveva sottratto alcuni testi della biblioteca, recandoli con sé alla partenza da Vienna. La richiesta di informazioni

88 Johannes LEUNCLAVIUS, *Annales Sultanorum Othmanidarum, A Turcis Sua Lingua Scripti*. Francofurti: Marnius & Aubrius, 1588.

89 Johannes LEUNCLAVIUS, *Historiae Musulmanae Turcorum. De Monumentis Ipsorum Exscriptae, Libri XVIII*. Francofurti: Marnius & Aubrius, 1591.

90 LEUNCLAVIUS, *Annales Sultanorum Othmanidarum...*, p. 4.

91 Cfr. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 2581, f. 54r: “In Oratione Bibliothecaria fiat mentio Synopsin librorum Turcicorum a me et Stotzingenio collectorum furto sublatorum forte a Leonclavio. Petendum ut inspiciantur eius res relictæ et vindicentur.”

da parte degli storici tedeschi Reiner Reineccius e David Chyträus, incuriositi da questo personaggio semi-sconosciuto che aveva intrapreso un'opera tanto importante senza citare alcuni degli autori più famosi di *Turcica* (fra cui lo stesso Reineccius), diveniva per Blotius un'occasione per denunciare i furti materiali ed intellettuali e discreditare Löwenklaw agli occhi dei colleghi.⁹²

Il 13 maggio 1593, anche Nikolaus von Reussner, autore di un *Selectissimum Oratorum et consultationum de bello Turcico* (Leipzig 1595) contattava Blotius con urgenza attraverso il fratello che si era recato a Vienna affinché gli procurasse alcuni sermoni.⁹³ Blotius trascriveva anche la lettera privata in tedesco di von Reussner al parente con la quale gli consigliava di “scavalcare” l'autorità del *praefectus bibliothecae* e rivolgersi a Von Stotzingen o a qualche altro cortigiano potente nel caso in cui avesse opposto resistenze o avesse agito con troppa lentezza.⁹⁴

Il caso di Von Reussner e Löwenklaw apre un interessante spiraglio, che non è possibile approfondire in questa sede, sul peso della biblioteca imperiale nella produzione di opere di storia e letteratura sui Turchi, considerando sia il catalogo prodotto da Blotius che le due fondamentali collezioni inglobate di Hans Dernschwamm e di Busbequius, attivi entrambi a Istanbul a partire dalla metà del XVI secolo. Ciò che emerge con chiarezza per il momento è che alcuni dei più noti autori tedeschi di opere sul tema – Chyträus, Reineccius, Von Reussner, Löwenklaw, Johannes Sturm – avevano stabilito in passato o tentavano di stabilire al momento opportuno una relazione, non sempre facile, con il bibliotecario per ottenere copie dell'inventario o trascrizioni di trattati di storia o orazioni.

È evidente da questa rassegna come sia difficile trarre conclusioni generali circa gli usi della biblioteca imperiale alla fine del XVI secolo, e come la nostra comprensione di tali meccanismi sia dipendente dalla documentazione a disposizione. In primo luogo è opportuno notare che le fonti, non importa se consapevolmente o accidentalmente, oltre a confermare che la biblioteca era frequentata, confermano Rodolfo II e il suo *entourage* come “pubblico privilegiato”, riportando l'istituzione alla sua originaria funzione, malgrado la distanza della corte imperiale da Vienna. Il profilo di biblioteca circolante risulta dunque primariamente dal legame con l'*entourage* rudolfino di Praga, rintracciabile attraverso le liste di prestito e la corrispondenza del bibliotecario, ma generalmente trascurato dalla storiografia che, legando l'attività Blotius alla figura e all'*entourage* di Massimiliano II, ha trascurato un trentennio di vita della biblioteca.

92 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362 ff. 118v-120v, bozza di una lettera a R. Reineccius del 28 gennaio 1593.

93 ÖNB, Cod. 9737z 14-18, V, f. 16rv.

94 La lettera, del 13 dicembre dello stesso anno, è acclusa alla precedente.

Lo spostamento della corte a Praga sembra aver determinato una modificazione non soltanto dell'utenza legata all'imperatore ma anche di quella erudita, allorché Vienna divenne sede arciducale, tappa essenziale nel viaggio verso la Boemia o l'Italia, e confine ancora confessionalmente incerto dell'Europa cristiana, costantemente minacciata dal nemico turco. A Vienna giungevano studenti, ambasciatori e nobili che potevano decidere di fermarsi a studiare in sala lettura, vivendo a casa del bibliotecario consultando i documenti "pubblici" e "privati". Infine, l'accesso alla raccolta, fisico o ideale che fosse, dipendeva dal bibliotecario Blotius, dalla sua posizione all'interno della *respublica literaria* e dalle modalità in cui egli esercitava la propria professione: in questo senso si è cercato di illustrare come alcuni usi della collezione fossero esclusi per l'assenza di cataloghi per soggetti consultabili da lontano, o come certi personaggi non venissero ammessi alla consultazione per scelta del bibliotecario. Per quel che riguarda il pubblico erudito poi è evidente che le richieste nei confronti di una biblioteca che si credeva *universale*, nel senso di non specializzata, dipendeva dai particolari interessi scientifici, che potevano spaziare dalla medicina, alla storia, all'astronomia, alla teologia, senza che vi fosse alcun interesse per il bibliotecario, Vienna o Rodolfo II.

Il caso della biblioteca imperiale di Vienna, che siamo in grado di ricostruire grazie al lascito di Blotius e ai documenti di archivio, ci consente di guardare alle biblioteche di corte tardo Rinascimentali come depositi del sapere utili a ricostruire le teorie e le pratiche di produzione e circolazione delle conoscenze. Attraverso la lente della biblioteca questi processi risultano come il prodotto di tensioni fra progetti intellettuali, istanze del potere e costrizioni spaziali, determinanti sia nell'organizzazione che negli usi della collezione.

BIBLIOTHEC
 25 Nouembri 1579
 miss ad Imperatorem
 Pragam undecim qua
 petierat libroru volu-
 mina. Vide finem
 litteraru mearu matry-
 monialiu ad Vieheusezu
 ubi horu fit mentio.

Figura 1 ÖNB, Cod. 9490, f. 175r, nota di prestito indicizzata come *Bibliothec*.

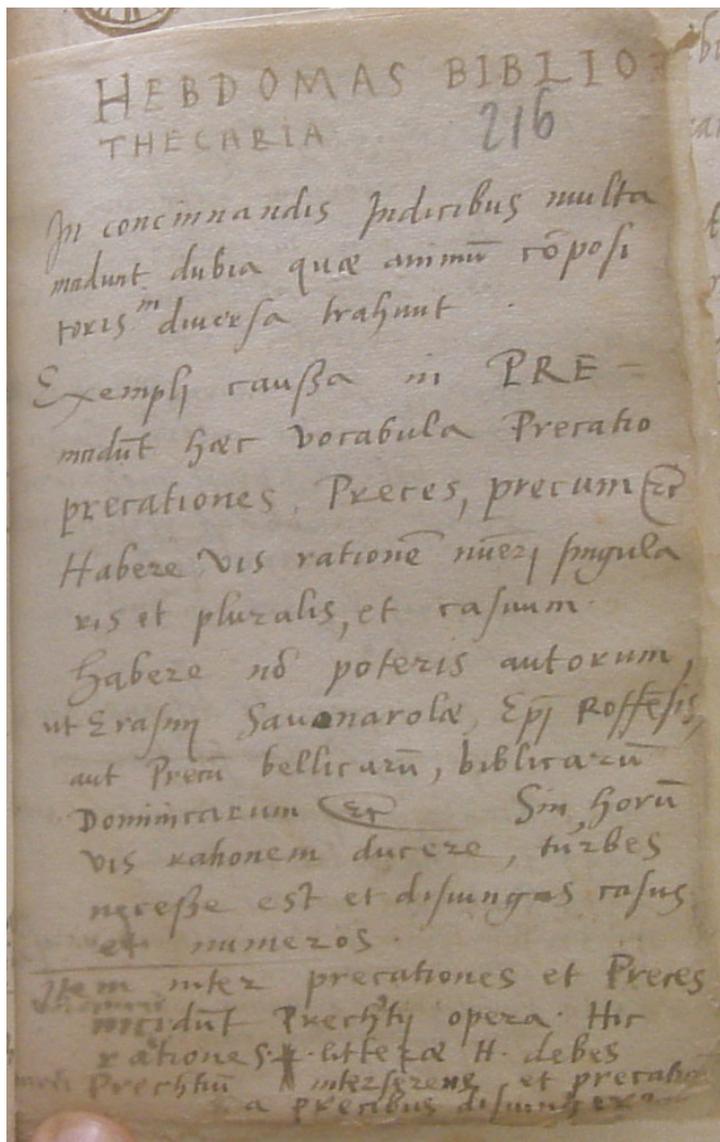


Figura 2 Esempio di *Hebdomas Bibliothecaria* da ÖNB, Cod. 9490, f. 216r.

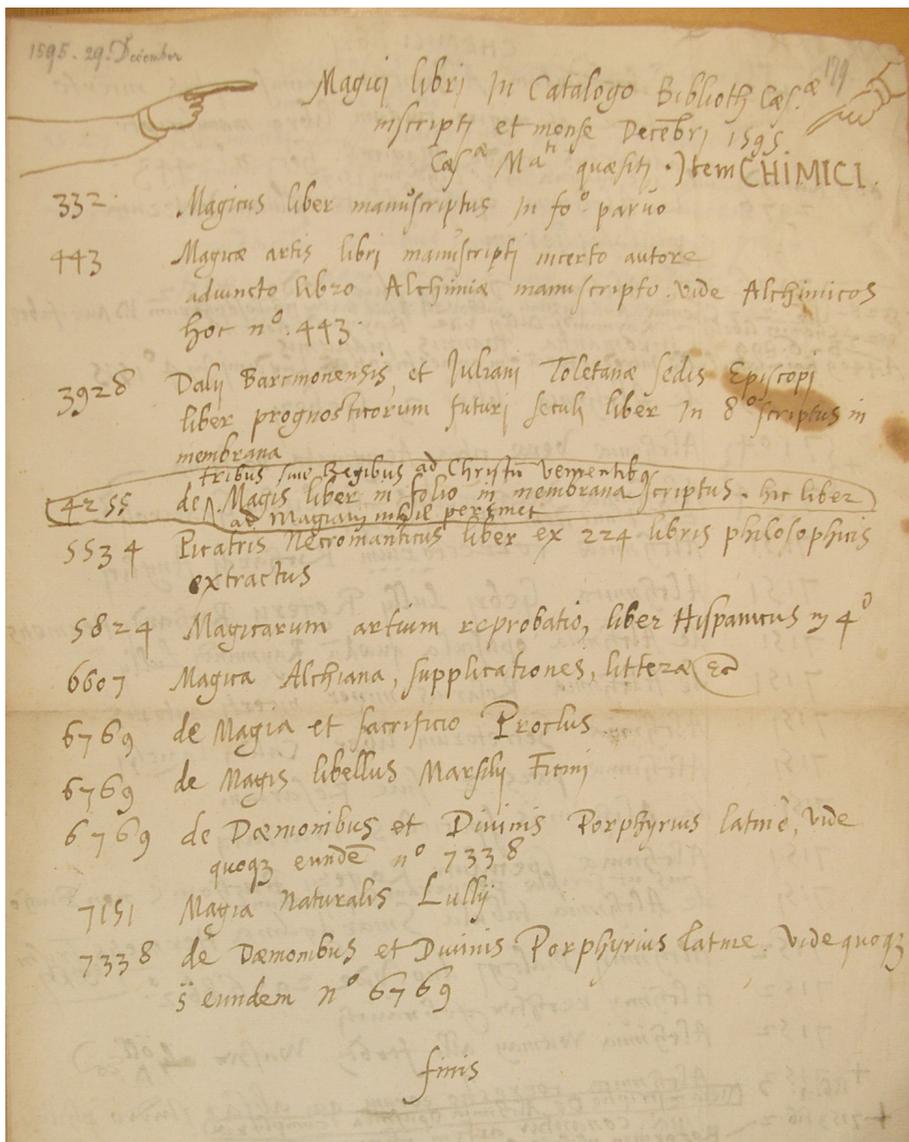


Figura 3 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, f. 179r. Lista dei libri magici richiesti a Blotius da Rodolfo II e dall'arciduca Massimiliano nel 1595